

Titolo: I Persiani
Autore: Eschilo
Lingua originaria: Greco
Traduttore: Ettore Romagnoli
Casa Editrice: Nicola Zanichelli Editore - Bologna
Luogo di pubblicazione: Bologna
Data di pubblicazione: 1927
Codice ISBN: Non esistente
Collana: I POETI GRECI TRADOTTI DA ETTORE ROMAGNOLI

VERSIONE ELETTRONICA - PER I NON VEDENTI - CURATA DA AMEDEO MARCHINI

I PERSIANI
di Eschilo
traduzione di Ettore Romagnoli

PERSONAGGI:

CORO di vegliardi persiani
Atossa
ARALDO
Ombra di DARIO
SERSE

L'azione si svolge in un'antica piazza di Susa
in fondo si vedono le tombe dei re persiani.

CANTO D'INGRESSO

(Entrano in orchestra ventiquattro vegliardi persiani che misurano
il passo sul ritmo lentissimo del loro canto)

CORO:

I fedeli siam noi dei Signori
persiani partiti per l'Ellade,
i custodi siam noi dei palagi
ricchi d'oro, opulenti. Prescelse
noi, pel senno e per gli anni provetti
a vegliar su la patria il re Serse,
figliuolo di Dario.

E di già... per l'assenza del sire,
dell'esercito rutilo d'oro,
troppo in seno tumultua l'anima
presaga di mali.
Poi che tutta partir la sua forza
vide l'Asia, e i suoi giovani invoca;
né, alcun messo ancor giunge, non giunge
cavaliere alla nostra città....

Molti d'essi, da Ecbàtana e Susa,
vetusto recinto di Cissino,
movevano a guerra
su corsieri, su navi, o pedoni
ad empir le caterve di guerra:
quali Amistra, Artaferne, Megàbate,
ed Astàspe, signori di Persi.
Ed i re del gran Re tributarĒ,
si lanciò con fittissime schiere,
vibrando archi, inforcando corsieri,
paurosi a vedere, terribili
com'Š fama, pel cuor temerario
nella zuffa. Ed ArtŠmbare, vago
di cavalli, e Masistre, e Imeo prode

vibratore dell'arco, e Far...ndace
e Sostane signor dei corsieri.
Il gran Nilo dai flutti fecondi
altri poi ne mandava: Sus;cane,
Pegast...gone egizio, ed Ars...me,
l'alto sire di Menfi la sacra,
e Ariomardo che a Tebe vetusta
tien lo scettro; e le genti palustri
ben destre al remeggio,
moltitudini immense e terribili.

E li segue la turba dei LidŒ
delicati, e quanti ebber la culla
nelle interne contrade. Li guida
Metrogate e Arteo prode, signori
ambi e re. Sardi, rutila d'oro,
li sospinge su innumeri carri
aggiogati con quattro, con sei
corridori, tremendo spettacolo.

E Mardonio e Tar;bide, incudini
delle lance al cozzar, che dimorano
presso a Tmolo santissima, e i MisŒ
lanciator' di zagaglie, minacciano
pure all'Šllade il giogo servile.
Babilonia che sfolgora d'oro
invi• lunghe turbe commiste,
e su navi i guerrieri sicuri
nell'ardire che lancia le frecce.

E ogni gente che stringa la spada,
dall'Asia universa
segue gli ordini fieri del Re.
Tale fiore di giovani mosse
dalle plaghe di Persia. E per essi
tutta or piange la terra as<...na
che nutriali, ch'or n'arde di brama.
Ed il tempo che tanto prolungasi
i padri e le spose
giorno a giorno misurano, e tremano.
(Tutti i vegliardi sono oramai entrati; e, dopo una larga evoluzione,
si sono aggruppati intorno all'ara di Di•niso, divisi in due semicori,
guidati ciascuno da un corifŠo)

PRIMO CANTO INTORNO ALL'ARA

(I vegliardi, compiendo intorno all'ara lente evoluzioni ritmiche,
cantano, alternandosi i due semicori, le seguenti coppie strofiche)

CORO:

Strofe prima

A sterminio di citt... mosse l'esercito
del Gran Re, la terra invase che finitima
surge contro il suolo d'Asia:
su compagini di tronchi, su compagini di canapi,
super• d'Elle Atam...ntide il tragitto,
poi che un giogo, un ponte tutto irto di cunei
del mar sopra la cervice ebbe confitto.

Anfistrofe prima

Il Signore dei frequenti as;aci popoli
fur<oso, da due bande spinse d'uomini
una greggia innumerevole
su la terra dei nemici, qua pedoni, l... dal pelago.
Fieri i duci saldi, affidano alla prova

questo principe che, ai Numi pari, Š germine
della stirpe che nasce dall'aurea piova.

Strofe seconda

Saettando egli dall'occhio,
quasi drago sanguinario, azzurro sguardo,
con gran flotta, con molti uomini,
sospingendo assirio cocchio,
contro genti valorose a trattar cuspidi e lance
guida un'oste esperta al dardo.

Antistrofe seconda

Niun v'ha tanto valoroso
che, opponendosi di tanti uomini al flutto,
frenar possa con saldi argini
l'invincibile maroso.
Niun potrebbe: troppo Š valido l'esercito
persiano, e il popol tutto.

Strofe terza

Ma chi mai, nato mortale, dall'insidia
frodolenta dei Celesti
pu• sfuggire? Con salto agile
trarre in salvo i piedi presti?

Antistrofe terza

Con benevola parvenza Ate gli efimeri
ne le reti attira e adesca.
N, veruno evvi fra gli uomini
che a fuggir quindi riesca.

Strofe quarta

Ch, la Parca sovra noi dai prischi secoli
per volere dei Celesti ebbe dominio,
ed impose che i Persiani prevalessero
a espugnar torri, negli impeti
turbinosi dei cavalli,
a fiaccar muniti valli.

Antistrofe quarta

Indi appresso a mirar con ciglio impavido
la gran selva dei marosi farsi candida
sotto raffiche rapaci; e s'avventurano
con gli ordigni ben costrutti
onde l'uom valica i flutti.

Strofe quinta

Per•, cinto di gramaglia,
il mio cuore si travaglia:
ahimŠ!
Temo ognor pel nostro esercito,
e che a Susa tal notizia
non arrivi
che dei suoi figli la privi.

Antistrofe quinta

E dei Cissi la citt..
al suo grido eco far...;
ahimŠ!
Leveranno un pianto simile
le caterve delle femmine;
ed il bisso

d'ogni manto cadr... scisso.

Strofe sesta

Per• che tutti mossero,
cavalieri e pedestri moltitudini,
simili a sciame d'api,
col signor delle schiere; e valicarono
lo stretto pei due capi
che l'una e l'altra terra
fanno comuni, e un giogo ora li serra.

Antistrofe sesta

Umidi son di lagrime
pel desiderio degli sposi i talami.
Aspro affanno travaglia
le spose persane. Esse gi... videro
muovere alla battaglia
lo sposo prediletto
tutto furore: ed or vedovo Š il letto.

(Le evoluzioni cessano. I vecchi son fermi dintorno all'ara)

CORIFEIO:

Or su via, Persani, che in questo
risediamo vetusto palagio,
con profondo sincero consiglio
si ricerchi - ch, incalzan gli eventi -
in che sorti si trovi il re Serse
figliuolo di Dario,
la cui stirpe al mio popol die' nome:
se vinceva la furia dei dardi
o la forza di ferr%oe cuspidi.
Ma s'avanza, e a pupilla di Nume
rassomiglia, la madre del Re,
la Regina. In ginocchio io mi prostro.
E voi tutti, conviene che ad essa
rivolgiate parole d'ossequio.

PRIMO EPISODIO

(Sopra un cocchio, in ricche vesti, seguita da ancelle, giunge
la regina At•ssa)

CORIFEIO:

O suprema tu fra quante son belle donne perse,
salve a te, sposa di Dario, salve a te, madre di Serse
Sposa al Dio dei Persani, tu sei madre anche d'un Nume,
se per noi l'antico DŠmone non mutava il suo costume.

At•ssa:

Perci• venni, pel timore ch'or si mostri a noi contrario,
e lasciai la reggia e il talamo dove io gi... vissi con Dario.
Un pensiero il cuor mi lacera. Un terrore in cor s'aduna
ch'io v'espongo, amici. Io temo che l'eccesso di fortuna
non abbatta e fra la polvere la potenza non calpesti
che innalz• Dario, non senza il volere dei Celesti.
Questo duplice pensiero di continuo mi travaglia.
Mai la gloria per l'uom povero al valor suo non s'agguaglia;
ma niun pregio ha l'opulenza, quando sia d'uomini scema.
Ora intatta Š la ricchezza; ma per l'occhio il cuor mi trema:
occhio io dico della casa la presenza del Signore.
Poi che a ci• dunque gli eventi giunti son, nel mio timore
siate a me, fidi vegliardi Persani, or consiglieri:
e i consigli vostri in tutto sian per me giusti e sinceri.

CORIFEIO:

Sappi bene, o mia Regina: qual parola od opra brami
che si compia, non la devi dir due volte. Tu ci chiami;
e per ci• che possiam noi - pronti siamo ai cenni tuoi.

At•ssa:

Sempre, da quando il figliuol mio l'esercito
spinse, e partì, bramoso di distruggere
la Ionia terra, fra notturni sogni
vivo commista. E niun fu mai sì chiaro
come la scorsa notte. Or te lo narro.
Pareano innanzi a me giunger due femmine
in vesti adorne: un manto persiano
cingeva questa, e quella un manto dorico:
e di statura molto soverchiavano
le donne d'ora, e belle senza pecca,
e d'un sangue, sorelle. Ed abitavano
contrade avute in sorte: ell'una questa,
barbare quella. Or, fra le due sorgeva,
pareami, una contesa. E il figliuol mio
se ne avvede, e le frena, e le ammonisce,
ed ai carri le aggioga, e impone redini
alle cervici. E in questa foggia, l'una
si pompeggiava, ed adattava docile
alle briglie la bocca: invece l'altra
relutta fiera, e con le man' gli arnesi
strappa del cocchio, e rompe a mezzo il giogo
e senza freno lo trascina a forza.
Il figliuol mio già piomba; e appare Dario
suo padre, e lo compiange. E appena Serse
lo vede, strappa dalle membra i panni.
Ci• che ti dico, ho visto fra le tenebre.
Quando poi mi levai, quando ebbi terse
d'un fonte ne le belle acque le palme,
con le mie mani ad offerir libami
a un'ara m'appressai, per fare offerte
agli Dei, che lontani i mali tengano.
E un'aquila fuggir verso l'altare
di Febo veggo. Pel terrore, amici,
muta rimango. Ed ecco, con grande impeto
d'ali, piombare scorgo uno sparviere,
che con gli artigli il capo le dispiuma:
e quella, altro non fa che rannicchiarsi
e abbandonarsi. Tali auspici, e me
che vidi, e voi che udite sbigottiscono.
Ben lo sapete: se la sorte è fausta,
il figliuol mio sar... per tutti obietto
di meraviglia. Ma se infausta... Ebbene
conto render non deve alla città...
Sia salvo, e Re sempre sar... di Persia.

CORIFEO:

Troppo, o madre, sbigottirti non vogliam coi detti nostri,
n, che troppo imbalanzisca. Fa' che ai Superi ti prostri,
a implorar che spersi mandino da te lungi i tristi auspici,
ed i buoni per te avverino, pel tuo figlio, per gli amici
tutti quanti, e per la patria. Versa quindi libamenti
alla terra ed ai defunti. E rivolgi preci ardenti
allo sposo visto in sogno, che dai baratri del suolo
ogni bene ai rai del giorno per te mandi e pel figliuolo,
e sotterra il mal trattenga, fra le tenebre nascosto.
Questo a te consiglia l'animo mio, presago e al ben disposto.
E che l'esito a ogni modo seguir... prossimo io stimo.

Atossa:

Buon volere, o tu che interprete dei miei sogni fosti primo,
l'ispir• questo responso pel miei tetti, per mio figlio.
Abbia dunque esito il bene. Come suona il tuo consiglio,
sacrifici ai cari estinti offriremo ed agli Dei,

Indarno, indarno, ahimŠ,
delle commiste frecce il fitto stuolo
dalle contrade d'Asia
all'inimico mosse ellŠno suolo!

ARALDO:

Piene le spiagge son di Salamina
di tristi spoglie, e ogni terra vicina.

CORO: Antistrofe seconda

Che dici? AhimŠ, ahimŠ!
Senza piŕ vita i corpi erran dei Persi,
nel turbinio del pelago,
fra cozzo alterno di marosi immersi!

ARALDO:

Gli archi nulla giovfr: l'urto dei rostri
tutti quanti distrusse i legni nostri.

CORO: Strofe terza

Leva angoscioso un gemito
sui Persani, un ululo di lutto.
Oh derelitti! Ahi sorte in tutto misera!
Oh esercito distrutto!

At•ssa:

Tacqui finor, misera me, percossa
dai miei malanni. La sciagura Š tanta,
che parlare io non so, nulla piŕ chiederti.
Ő tuttavia necessit... per gli uomini
patir gli affanni che i Celesti mandano.
Su, parla, e tutta la sventura svela,
pur se mescer dovrai parole e gemiti.
Chi vivo Š ancora, e chi dobbiamo piangere
fra i duci? Chi, preposto alle sue schiere,
le lasci• senza capo, e trov• morte?

ARALDO:

Serse ancor vive, il sole ancor contempla.

At•ssa:

Oh!, che gran luce alla mia casa annunzi,
che bianca aurora dopo negra notte!

ARALDO:

Oh Salamina, esoso nome! Oh!, quanto
d'Atene al sovvenir mi sciolgo in pianto!

CORO: Antistrofe terza

Atene, oh! come t'odia
chi t'Š avverso! Il ricordo andr... lontano
di quante donne persane furono
e spose e madri invano.

ARALDO:

ArtŠmbare sbatt., di diecimila
cavalli duce, alle Silenie rupi:
e Dad...ce, di mille, un salto a vuoto
spic• dal bordo, d'una lancia all'urto.
Tenagone, che il primo era dei figli
di Battrana, l'isola d'Aiace
flagellata dai flutti, abita. Arsame,
Lilaio, e terzo, Argeste, intorno all'isola
di colombi nutrice, all'aspra cozzano
spiaggia coi corni, spenti. ArtŠo, finitimo
del Nilo egizio ai fonti, AdŠve, e terzo
il clipeato F...rnuco, piombarono
da un legno sol. Criseo Matallo, capo
di trentamila cavalieri negri,
bagn• la rossa fitta ombrosa barba,
color mutando entro purpureo bagno.
L'arabo Mago, il battrio Artame, giacquero,

nuovi meteci, in quella terra dura.
Ed Amistri e AnfistrSo, che la terribile
lancia vibrava, e Arcomarde il buono
che lutto a Sardi ora procaccia, e Sjsamo
misio, e Taribi che guidava navi
cinque volte cinquanta, e nacque a Lima,
fulgido eroe, giace ora spento, misero,
ch, non gli arrise la ventura. E Sjnnesi
re dei Cilici, il primo fra i magnanimi,
cruccio, ei da solo, agl'inimici, grande,
morte ebbe e gloria. Io questi sol rammemoro
dei condottieri. Ma ben pochi sono
questi che annuncio, dei malanni molti.

At•ssa:

Ahi!, quale ascolto vertice di mali,
e quale onta dei Persi ed acuti ululi!
Ma torna ancor sul tuo racconto, e dimmi
quanta la copia delle navi ellene
era, se ard; scagliar contro l'esercito
dei Persani l'impeto dei rostri.

ARALDO:

Sappilo ben: per numero doveva
vincer la flotta barbara! Gli Elleni
trecento e dieci legni aveano in tutto,
ed oltre a questi, dieci, a parte eletti.
Serse, bene lo so, mille ne aveva,
che formavano il grosso; e assai pi rapidi
altri duecento sette: Š tale il computo.
Ti par che a forze indietro rimanessimo?
Ma un Dio fiacc• l'esercito; e grav•
d'impari pondo i piatti della lance.
Guardano i Numi la citt... di Pallade.

At•ssa:

Atene Š dunque ancor dal sacco immune?

ARALDO:

Troppo ha sicuro baluardo d'uomini.

At•ssa:

Dimmi: come fu il primo urto dei legni?
La pugna aprEr gli Elleni, o, confidando
nel numero dei legni, il figliuol mio?

ARALDO:

A inizare il mal, Regina, apparve
un tristo genio, un DSmone maligno.
Dalle schiere d'Atene giunse un Šlleno,
e a Serse figliuol tuo narr•, che appena
la foschia scenda della notte negra,
gli Elleni, senza attender pi, sui fianchi
balzeranno dei legni, e in fuga occulta
chi qua chi l... scamperanno la vita.
Com'egli ud; senza la frode intendere
di quell'uom, n, l'invidia dei Celesti,
tali parole ai suoi navarchi volge:
che appena il sol desister... dall'ardere
coi suoi raggi la terra, e buia tenebra
i sacri templi occuper... dell'Stere,
s'addensino le navi in fila triplice,
a custodire ogni sbocco, ogni tramite,
e cingano altre l'isola d'Aiace.
Ch, se gli Elleni qualche via di fuga
nascostamente troveran pei legni,
e sfuggiranno al triste fato, tutti
i suoi navarchi mozzo il capo avranno.

Con baldo cuor queste parole disse,
 ch, non sapea ci• che apprestava il Nume.
 Quelli con pronte voglie e con bell'ordine
 apprestaron le cene; indi i nocchieri
 ai bene adatti scalmi i remi legano.
 E poi che spento fu del sole il raggio,
 e discesa la notte, alla sua nave,
 mastri d'armi e di remi, ognuno balza.
 Partia la nave capitana gli ordini;
 e, come cenno aveva, ognuno naviga;
 e per tutta la notte i duci schierano
 l'intera armata in ordine sul mare.
 E trascorrea la notte; e non tentarono,
 donde che fosse, ascosa fuga gli Ôlleni.
 Poi, come il d; coi suoi puledri bianchi
 tutta occup• del fulgor suo la terra,
 pria con gran rombo dalle schiere d'Ôllade
 suon• festoso armoncoso strepito;
 ed alta un'eco subito rispose
 dalle isolane rupi. Sbigottirono
 tutti, delusi dall'attesa, i barbari:
 ch, non di fuga era preludio, questo
 sacro peana degli EllŠni: a pugna
 anzi con temerario ardor rompevano.
 Col suo squillo accendea tutti la tromba:
 col sonoro concorde urto dei remi
 rompŠano, a tempo, i gurgiti muggenti;
 ed ecco tutti ai nostri sguardi apparvero.
 Venia primo, in bell'ordine schierato,
 il corno destro, ed era guida. E tutta
 lo seguiva la flotta. E un alto grido
 suonar s'udiva insieme: (r)O figli d'Ôllade,
 movete, ors£, liberate la patria,
 le spose, i figli liberate, e l'are
 dei Numi patr£, e l'arche dei nostri avoli!—
 Surse di contro, dalle file nostre,
 un rumorio di persani accenti:
 n, d'indugi era tempo: gi... la nave
 alla nave battea col bronzo rostro.
 Fu d'un navile ellŠno il primo cozzo,
 e sfracell• d'un legno di Fenicia
 tutti gli aplustri; e nave contro nave
 chi qua chi l... dirigono le prore.
 La gran fiumana dell'armata persa
 resse da pria. Ma poi che la caterva
 dei legni nello stretto era stipata,
 n, luogo avea reciproco soccorso,
 anzi l'un l'altro con i bronzei rostri
 si percoteano, gli ordini dei remi
 franti furono tutti; e i legni ellŠni
 accortamente l'investiano in giro.
 Rovescie andaron le carene: sotto
 i frantumi dei legni, e sotto i corpi
 insanguinati, scompariva il mare,
 spiaggia e scogli eran colmi di cadaveri;
 e quante navi avean le schiere barbare,
 facean forza di remi, a sconcia fuga.
 Ma, come tonni, o come pesci in rete
 gi... stretti, gli altri con troncon' di remi,
 con le schegge e i frantumi, li colpivano,
 li sbranavano: e gemiti di morte
 e trionfal clamore empieano il pelago,

sin che li ascose de la notte il volto.
Ma dir non ti potrei tutta la piena
delle sciagure, pur se il mio racconto
durasse dieci anni continui. Sappi
bene questo, per•: che s; gran numero
d'uomini in un sol d; mai non fu spento.

At•ssa:

Ahi!, che gran mare di sciagure ruppe
sui Pers<ani e sopra tutti i barbari!

ARALDO:

Sappi che il mal non Š finora al mezzo:
tanti danni sovra essi ancor piombarono,
che al tratto della lance gli altri uguagliano.

At•ssa:

Qual sorte piŕ nemica esser potrebbe?
Dimmi, quale Š questo esito di mali
che tracollar fece ancor piŕ la lance?

ARALDO:

Quanti dei Pers<ani eran piŕ prodi,
d'animo insigni, nobili di stirpe,
e per fede al sovrano ognor fra i primi,
morte han trovata senza gloria, turpe.

At•ssa:

Misera me! Che tristi eventi, amici!
E a qual destino, dici, soccombertero?

ARALDO:

Sorge, vicina a Salamina, un'isola
breve, n, rade ha pei navili, dove
su la spiaggia del mar viene sovente
Pan de le danze amico. E qui mandati
Serse li avea, perch., quando i nemici
disfatti omai, balzino giŕ dai legni
nell'isoletta, a scampo, i nostri possano
facile scempio far di tutti gli Ôlleni,
e dai gorgi gli amici in salvo trarre.
Ma lesse male nel futuro. Appena
concesse un Nume agli Ôlleni la gloria
della battaglia, subito recinte
le membra con le belle armi di bronzo,
balzfr giŕ dalle navi, ed inondarono
l'isola tutta: e i nostri ove rivolgersi
non sapevano piŕ. Molti cadevano
sotto i sassi scagliati: altri, le frecce
volavan dai vibranti archi a trafiggerli;
e infine, con un solo impeto mossi,
colpi addensano, sbranano le membra
degli infelici, insino a che la vita
di tutti ebbero spenta. Ululi alzava
Serse, vedendo il baratro dei mali:
ch, sedea sopra eccelso clivo, presso
al mare aperto, donde a lui visibile
era tutto l'esercito. E, strappandosi
via le vesti, levando acuti stridi,
tosto raccoglie le pedestri schiere,
e si gitta con quelle a sconcia fuga.
Questa sciagura oltre alla prima or piangi.

At•ssa:

Oh DŠmone od<oso, oh!, quale inganno
tramava ai Pers<ani! Oh!, quanto amara
al mio figliuolo parve la vendetta
della celebre Atene! I tanti barbari
gi... spenti a Maratona, non bastarono!

Crede' trarne vendetta il figliuol mio,
e su la fronte sua tanta di mali
moltitudine attrasse! Ora tu dimmi:
dove lasciasti i legni che sfuggirono
al fato? Sai tu ben significarmelo?

ARALDO:

I duci delle navi anche superstiti,
confusamente, senza ardire, dove
soffia la brezza, si volgono a fuga.
Quel che rest• de le terrestri schiere,
per; nel suolo dei Beoti: questi
travagliati da sete intorno al fiotto
delle sorgive: estenuati quelli,
senza anelito. E quindi il suol di F•cide,
e la dorica terra attraversiamo,
e il seno di Malja, dove col flutto
benigno i piani irriga lo Spercheo.
Quivi, stremati d'ogni cibo, il piano
li accoglieva d'Acaia, e le citt...
della Tessaglia. I piŕ quivi morirono
di sete e fame: ch, soffrian d'entrambe!
E alla terra Magnesia e al suol Macedone
giungemmo, sopra il valico dell'Assio,
di Bolbe sopra le palustri canne,
di Pange all'alpe, ed all'Edonia terra.
In questa notte un Nume suscit•
intempestivo gelo, e le fluenti
tutte agghiacci• del limpido Strimone.
Qui, tal che pria fede negava ai Numi,
allora si prostr•, la terra e il cielo
con le preci invoc•. Quando poi tregua
ebbero le tante suppliche, l'esercito
il fiume travers•, fatto cristallo.
Ma sol chi lo varc• prima che i raggi
si spandesser del sole, in salvo giunse:
poich, l'orbe del sol, di raggi ardendo,
e con la vampa il tr...mite bruciando,
lo liquefece a mezzo. Oh!, fortunato
chi perse prima l'alito vitale!
Quei che, serbati, attinsero salvezza,
traversata la Tracia a gran fatica,
sul patrio suolo sono qui, fuggiaschi;
n, molti sono. Onde pu• Susa piangere
la sua piŕ cara gioventù perduta.
Il vero Š questo. Ed altri assai tralascio
mali che un Nume ai Pers<ani inflisse.

CORO:

Oh!, con che greve piede, infesto DŠmone,
balzato sei sopra la persa stirpe!

At•ssa:

Misera me, l'esercito Š distrutto!
Oh!, vis<oni dei notturni sogni,
come palese mi svelaste il danno!
Ahi!, male voi l'interpretaste! Pure,
poich, prevalse la sentenza vostra,
voglio prima innalzar preci ai Celesti.
Poi nella reggia torner•, recando
ai defunti ed a Gea sacri libami.
Gli eventi omai, lo so, compiuti sono:
ma piŕ fausto il futuro esser potrebbe.
Ora, in questo frangente, o fidi miei,
presto darete a noi fidi consigli.

Antistrofe seconda

Nel mar travolti orridamente, ahimŠ!,
dai muti figli dei marosi, ahi, ahi!,
a brani sono lacerati: oh guai!
Tutte le case piangono
i capi loro: orbi dei figli, gemono
per tanta ira celeste,
i vecchi padri ch'odono
tutte queste narrar doglie funeste.

Strofe terza

N, piŕ sar... che i popoli
d'Asia il nostro dominio omai sopportino,
che al cenno dei padroni,
i tributi piŕ rechino;
n, innanzi ad essi proni
chineranno la testa:
del potere dei Re, nulla piŕ resta.

Antistrofe terza

N, piŕ sar... degli uomini
schiava la lingua: di parlare libero,
il popolo si sfrena;
il giogo, ecco, gi... frangesi:
nella sanguigna arena
dell'isola d'Aiace
il potere dei Persi infranto giace.

SECONDO EPISODIO

(Torna la regina At•ssa, a piedi, in vesti modeste, seguita da
ancelle che portano le offerte per un sacrificio)

At•ssa:

Chi batte, amici, il tramite dei mali,
sa che gli uomini, allor che il flutto piomba
dei guai sovra essi, d'ogni cosa temono:
se fausto il Nume poi spira, confidano
che soffi sempre il vento di fortuna.
Di terrore per me tutto ora Š colmo.
Dinanzi agli occhi, degli avversi Numi
veggo l'opre: alle orecchie un canto suona,
che non Š di trionfo. Oh!, qual tumulto
di guai sgomenta il cuore! Or, senza cocchi,
senza il fasto di pria, lasciai la reggia;
e batto ancora questa strada; e reco
libami al padre di mio figlio, quali
placan gli estinti: di giovenca pura
bianco latte soave; e il succo d'api
suggitrici di fiori, il miele fulgido;
e di vergini fonti umide aspergini;
e, pretto umore di selvaggia madre,
questo fulgor d'annosa vite; e, dolce
fragrante, il frutto della oliva bionda
che rigoglio perenne ha tra le frondi;
e fiori, figli dell'altrice terra,
intrecciati in ghirlande. Amici, or voi
l'inno intonate che propizi questa
libag‹on dei morti; e Dario, il DŠmone
fausto invocate: questi onori agli Inferi,
che li sugga la terra, io verser•.

CORIFEO:

O regina, cui venera il popolo
pers‹ano, i libami tu versa

della terra sui talami. Ai DŠmoni
che guidan gli estinti
chiederem noi frattanto con gl'inni
che sotterra benigni ci siano.

LAMENTAZIONE FUNEBRE

(La regina versa via via i varĀ libami sopra la tomba di Dario.
I vegliardi accompagnano il sacrificio col loro canto, alternato
fra i due semicori, e che sempre cresce d'intensit.... Infine,
nell'epodo, i due semicori si fondono)

CORIFEO:

OrsĀ via, venerabili DŠmoni
delle tenebre, ErmŠte, e tu, Gea,
e tu, Re degli estinti, inviateci
alla luce lo spirito di Dario:
ch, se v'ha medicina dei mali,
indicarla egli solo potrebbe.

CORO: Strofe prima

Ascolti, o beatissimo
Sire, o pari ai Celesti,
me, che con persi limpidi
accenti, alzo dei mesti
lagni i lugubri modi?
Io grider• la mia doglia miserrima:
tu di sotterra m'odi?

Antistrofe prima

O terra, o degli spiriti
Dei condottieri, il duce
che in Susa nacque, il nobile
Re, mandate alla luce
dal sotterraneo regno:
mandate il prence onde mai non coprirono
le zolle altro piĀ degno!

Strofe seconda

Diletto l'uomo, e pur diletto il tumulo
dovŠ la cara sua virtĀ racchiusa.
AidonŠo, AidonŠo, fa' tu che libero
l'unico re di Susa,
salga alla luce, Dario, Dario. AhimŠ!

Antistrofe seconda

Ch'ei non condusse mai dei Persi il popolo
al guerresco sterminio, alla sconfitta:
esso fu detto, e fu Divin consiglio:
ch, per la via diritta
sempre guidar seppe sue genti. AhimŠ!

Strofe terza

O nostro antico principe,
principe nostro, appari,
giungi, soccorri a me.
Sovra l'orlo del tumulo
poggino i tuoi calzari
di croco: fulga chiara
la tua regal tĀra
o innocuo padre, o Dario, accorri! AhimŠ!

Antistrofe terza

Odi i novelli spasimi,
odi il recente duolo:

męstrati, o Re dei Re!
D'una stigia caligine
su noi si addensa il volo:
tutti caddero spenti
i giovani fiorenti:
o innocuo padre, o Dario, accorri! AhimŠ!

Epodo

AhimŠ, ahimŠ,
tu pel cui fine tanto
versfr gli amici pianto,
nostro Re, nostro Re,
perch, mai questo duplice
error sovra il tuo regno ora s'abbatte!
Ahi, le nostre triremi! AhimŠ, ridotta
a nulla Š omai la flotta!

(Sopra la tomba appare l'ombra di Dario. I vegliardi cadono
ginocchioni al suolo)

DARIO:

O voi fidi tra i fidi, o voi, compagni
della mia gioventę, persi vegliardi,
da qual travaglio afflitta Š la citt...?
Pianti odo, e palme al sen percosse, e al suolo
batter di piedi; e presso alla mia tomba
veggo, e temo, la sposa, i cui libami
graditi accolsi. E voi, presso il mio tumulo
piangete, e me chiamate ad alte grida
evocatrici di defunti. Facile
non Š l'uscita: assai pię pronti a prendere,
che a rilasciare i Numi inferni sono.
Pure, prevalsi, ed eccomi. Ma sp...ccati
ora, che a me l'indugio non sia biasimo.
Qual nuovo male s'aggrav• sui Persi?

CORIFEIO:

Parlare al tuo cospetto
non ardisco, n, in te lo sguardo figgere,
per l'antico rispetto.

DARIO:

Or poich, di sotto terra sono accorso ai tuoi lamenti,
non mi far lunghe parole, ma favella brevi accenti:
il discorso tuo sia pieno - n, l'ossequio a te sia freno.

CORIFEIO:

Parlar non m'assecuro,
dire dinanzi a te quanto, se l'odano,
troppo agli amici Š duro.

DARIO:

Poi che tanto pu• l'antica reverenza entro il tuo petto,
parla tu, nobil vegliarda, tu, compagna del mio letto.
Lascia i pianti, lascia gli ululi, parla chiaro. Questi mali
saran quelli a cui soggetti sono pur tutti i mortali:
ch, per gli uomini, allorquando la lor vita troppo dura,
e dal mare e dalla terra sorge pię d'una sventura.

At•ssa:

Tra i mortali o beatissimo, sin che i rai del sol vedesti,
come fosti invidato, quando al pari dei Celesti
t'ador• la Persia! E anche ora ben t'invidio, che al tuo fine
giunto sei prima di scorgere questo abisso di rovine.
Un discorso molto breve basta, o Dario, a dirti il tutto:
il poter dei Persani potrai dir che sia distrutto.

DARIO:

Come? Fu flagel di peste? Fu di popolo sommossa?

At•ssa:

No: ma tutta contro Atene si fiacc• la nostra possa.

DARIO:

E qual mai dei miei figliuoli, mosse, dimmi, a questa guerra?

At•ssa:

Serse fu, l'impet□oso, che vuot• d'Asia ogni terra.

DARIO:

E per terra o su navigli prova tal tent• lo stolto?

At•ssa:

E per terra e in mare: doppio dell'esercito fu il volto.

DARIO:

Come dunque a tanto esercito di pedoni il passo apria?

At•ssa:

Cinse un giogo, all'Ellesponto, di congegni, e aprj la via.

DARIO:

E tanta opera ardj compiere? Il gran Bosforo rinchiuse?

At•ssa:

Tanto fece: senza dubbio tal pensiero un Dio gl'infuse.

DARIO:

Ahi! Possente giunse un DŠmone che gli tolse l'intelletto.

At•ssa:

Quale male suscitasse, puoi vederlo dall'effetto.

DARIO:

E che cosa avvenne adesso che il tuo pianto provoc•?

At•ssa:

La rovina della flotta l'altre schiere stermin•.

DARIO:

Sterminata sotto l'aste fu cosj tutta la gente?

At•ssa:

Tanto, ch'or, deserta d'uomini, piange Susa amaramente.

DARIO:

Che? L'esercito Š perduto, nostro ausilio e baluardo?

Atossa:

Tutto il popolo dei Battre sterminato: e niun vegliardo.

DARIO:

Ahi!, tapino! E tanta dunque gioventŹ per lui si perse!

At•ssa:

Dicon poi che, derelitto, con pochi altri, il solo Serse...

DARIO:

Morto anch'egli? Come e dove? O trov• scampo da morte?

At•ssa:

Giunse al ponte che congiunge le due sponde; e fu gran sorte.

DARIO:

Ò ben certo questo? E salvo fu, giungendo al nostro lido?

At•ssa:

Bene esplicito, e contrasto non si d..., ne corre il grido.

DARIO:

Come presto degli oracoli giunse, ahimŠ!, l'esito! Il Dio
il successo dei responsi suscit• sul figliuol mio!

Io speravo che i Celesti ne tardassero l'evento;
ma se tu premi, lo stesso Nume affretta il compimento.

Ecco, un fonte di malanni sugli amici ora s'Š aperto:
il figliuol mio lo dischiuse, baldanzoso ed inesperto,
che pens• dell'Ellesponto come un servo il sacro fiume
porre in vincoli, e del Bosforo le fluenti sacre al Nume;
e stringendo ferrei ceppi sopra il tramite marino,

lo mut•, s; che all'esercito grande aprisse ampio cammino.

Ei mortale, soverchiare s'avvis• - stolto consiglio! -
tutti i Numi, e fin Posdone. Di' se stolto fu mio figlio!

Deh!, la pena ond'io raccolsi tanti beni, non profitti
ad estranee genti, al primo che le mani su vi gitti!

At•ssa:

A far ci• l'ardente Serse spinto avean gli amici tristi.

Gli diceano che col ferro pei tuoi figli grandi acquisti
tu facesti: e ch'egli, invece, per negghienza, entro le mura
fa sua guerra, e il ben paterno d'impinguare non si cura.
Tal rampogna udendo spesso dai malvagi, divis•
tale impresa: le sue schiere contro l'Šllade scagli•.

DARIO:

E un'impresa compiuta egli ha grandissima,
memorabil mai sempre, e che, piombando
su la citt... di Susa, la vuot•
come niuna altra mai, da quando Giove
concesse a un uomo questo onor, ch'ei solo
con lo scettro regal tutta guidasse
l'Asia di greggi altrice. Il primo duce
delle genti fu Medo. Il figliuol suo
compie' secondo questo ufficio: e senno
reggea la barra del suo cuore. Terzo
Ciro beato, che agli amici tutti
largi pace, regnando, e il popol Frigio
e il Lidio conquist•, la Ionia tutta
con la forza cacci•: ch, senno aveva,
n, l'odava il Nume. Quarto il figlio
di Ciro ebbe le genti; e Mardo, quinto,
onta alla patria ed agli aviti seggi.
Con un inganno lui nella sua reggia
spense Artuferne il buono e i suoi compagni
nella congiura. Fu Marafi sesto,
e settimo Artuferne. Io poi, la sorte
a cui miravo ottenni, e molte gesta
compiei con grandi schiere. Oh! ma non mai
in tal rovina la citt... disfecì.
Ma Serse, il figlio mio giovane, pensa
giovanilmente, ed i consigli miei
non ricorda. Poich, voi ben sapete,
vecchi compagni miei: di quanti avemmo
questo regio poter, nessuno reo
potr... sembrare mai di simil danno!

CORIFEO:

Dario, a qual fine il tuo discorso volgi?
Come potr..., dopo tante sciagure,
esser felice il popolo dei Persi?

DARIO:

Piŕ non movendo ad oste contro l'Šllade
fosse pure piŕ fitto il nostro esercito:
la terra stessa al fianco lor combatte.

CORIFEO:

Come l'intendi? In che modo combatte?

DARIO:

I temerarE con la fame stermina.

CORIFEO:

Schiere bene ordinate aduneremo!

DARIO:

Neppur le schiere in Šllade rimaste
troveranno il ritorno e la salvezza.

CORIFEO:

Che? Dell'Europa non varc• gi... tutto
dei barbari lo stuolo il passo d'Elle?

DARIO:

Pochi fra molti, se, badando ai fatti
compiuti gi..., prestar fede conviene
ai responsi dei Numi, che s'avverano
tutti, non gi... qual piŕ qual meno. Eppure,
Serse, pasciuto di speranze vane,

una parte lasciata ha dell'esercito
scelta. Rimasti sono ove coi rivi
l'-sopo bagna la pianura, e abbevera
col dolce umor la terra dei Beoti.
Patire i mali estremi ancor qui debbono,
e riscattar la tracotanza e gli empĒ
divisamenti: essi che, giunti in Šllade,
riverenza non ebbero, che gl'idoli
non furasser dei Numi, e non ardessero
i loro templi. Son l'are scomparse,
i monumenti ai DŠmoni, divelti
dalle radici, dalle basi, giacciono
spesso confusi. Tanto mal commisero;
e non minore Š quello ch'ora soffrono,
ed altro ancor ne soffriranno; e tutto
non han calzato il sandalo dei guai:
in parte han fuori il pie': tanta poltiglia
sanguinolenta, di Platea la terra
cosparger... sotto la lancia dorica.
E visibili a ognun, sino alla terza
progenie, i muti acervi dei cadaveri
insegneranno che sconviene troppa
prosunzione ai mortali. E tracotanza,
poich, fiorj, fruttifica una spiga
di sciagura, e una messe indi raccoglie
d'amaro pianto. Or voi, veduti i frutti
di queste opere vostre, ricordatevi
dell'Šllade e d'Atene; e alcuno piĒ,
la sorte sua tenendo a vil, non voglia
bramare il bene altrui, perdere il proprio.
A castigar l'eccesso di superbia,
Giove, sereno giudice, presiede.
Con i buoni consigli or lui, ch'... d'uopo
di far senno, ammonite, ond'ei desista
dalle troppo superbe offese ai Numi.
E tu, cara di Serse antica madre,
nella casa rientra, e, veste assunta
quale conviene, ad incontrare muovi
il tuo figliuolo: ch, d'intorno a tutto
il corpo suo, van lacerati i brani,
pel tormento dei guai, delle sue vesti
versicolori. Or tu benignamente
con le parole mitiga il suo duolo:
ch'egli te solo udir sopporter....
Or della terra scendo io fra le tenebre.
Voi salvete, o vegliardi; e pur tra i crucci,
sin che il d; per voi brilla, in cor gioite.
Ch, le ricchezze ai morti nulla giovano.

(L'ombra di Dario sparisce)

CORIFEO:

Cruccio mi die', dei Pers<ani udire
i cordogli presenti ed i futuri.

At•ssa:

Ahi!, quante doglie sciagurate, o DŠmone,
piombfr su me! Ma piĒ questa mi morde:
udir da quale disonesta foggia
di vesti Š cinto il mio figliuolo. Or vado,
e, ornati panni presi entro la reggia,
tenter• farmi incontro a lui. Ch, mai
non abbandoner• nella sciagura
la creatura a me piĒ cara. E voi,
di fidi ammonimenti in tal frangente

Epodo

E le citt..., d'Ellšni
uomini fitte, prospere di beni,
per le contrade Ionie
sparse, reggeva a suo talento. Indomito
fior di patrie milizie e d'ausiliarie
commiste schiere aveva in sua possanza.
Ma tutto, con sembianza
non ambigua, sconvolto ora dai Superi,
su noi, gi... in terra vinti, adesso pesa
per la marina offesa.

LAMENTAZIONE

(Giunge Serse, disfatto, gemente, avvolto in misere vesti)

SERSE:

Ahimš! Misero me, qual destino
odroso, inatteso, m'opresse!
Con quale impeto il Dšmone crudo
s'abbatte' su la stirpe dei Persi!
Che far•, tristo me? Dei ginocchi
mi si stempra il vigor, quando miro
tanti vecchi a me innanzi! Deh!, Giove,
deh!, se avesse anche me fra gli estinti
seppellito il destino di morte!

CORO:

Ahi!, Sovrano, le fulgide schiere,
ahi!, l'onore supremo dei Persi,
il fulgor dei guerrieri, che il Dšmone
avverso ha mietuto!
Ora piange la terra la sua
gioventŧ spinta a morte da Serse,
che di Persi riempie l'Averno.
All'Averno discesero, il fiore
della patria, i valenti nell'arco:
una fitta miriade di genti
fu distrutta. Ahi valore, ahi possanza!
E la terra asana, con grave,
con grave rovina,
o mio Re, sul ginocchio procombe!

SERSE: Strofe prima

Questo io sono: e di pianto son degno,
tristo me!, che alla nostra progenie
di sciagura fui causa, e al mio regno.

CORO:

Un infausto clamore, al tuo c•nsono,
una voce cantrice di guai,
un lamento alzer•, come pršfica
mari...ndina, misto di lai.

SERSE: Antistrofe prima

Sj, levate lamento funesto
con clamore di lutto: ch, il Dšmone
contro noi volge l'impeto infesto.

CORO:

Lever•, certo, gemito lugubre,
ch, per terra e per mare lo schianto
ci percosse, onde ambasciasi il popolo.
Soner... misto al gemito il pianto.

SERSE: Strofe seconda

Da spalti di navi, sterminio,
il Marte di Ionia,
ne fece, che, agli Ôlleni fido,

la pianura del mar fra le tenebre
radeva e l'infausto lido.

CORO:

AhimŠ!, grida, ahimŠ!, tutto raccontaci.
Dov'Š or degli amici lo stuolo,
dove son quei che presso ti stavano,
qual'era Far...ndace,
Pelagŕne, Dat...me, Sus...ne,
Agab...te, Sus;cane, Ps...mmide,
che lasciŕ d'Agab...tana il suolo?

SERSE: Antistrofe seconda

Quando io li lasciai, giŕ da un tiro
navile piombavano.
Erravano verso le spiagge
Salamine dispersi: i cadaveri
sbatteano alle rupi selvagge.

CORO:

AhimŠ, ahi! Dov'Š ora il tuo F...rnucio,
dove il buono Ariomarde, dov'Š
il signore Sevalca, e Lilaio
di nobil progenie,
e Tar;bide, Menfi, Masistra,
IstŠmone ov'Š, dove ArtŠmbare?
Questo io voglio sapere da te.

SERSE: Strofe terza

AhimŠ, ahi!, procombettero
tutti ad un colpo. A la vetusta Atene
odkosa, le palpebre
fisse, ahi miseri! guizzan su le arene.

CORO:

Ed anche quei che al par delle pupille
era a te caro, e caro a tutto il popolo,
duce di mille e mille,
il figliuol di Bat...noco,
Alpisto; e quel di SŠsamo,
figliuolo di Meg...bate
lasciavi, e Parto, e il grande Ibare? Oh!, gemi,
gemi! Misero, ahi misero!
Mali tu parli ai Persi incliti estremi.

SERSE: Antistrofe terza

AhimŠ! Ch, tu dei validi
compagni in me rinnovi ora il desio.
Mali estremi tu parli, infami, orribili.
Grida, grida pei miseri il cuor mio.

CORO:

Ed altri invoca poi la nostra brama:
Mardone, che guidava una mirkade,
e Dk...mide ed Arsame,
cavalieri destrissimi,
e il prode Sante ed Ancare,
e Litimma e Ced...date,
e Tolmo insazabile
di battaglie. Stupor, stupor mi prende.
Come mai non seguirono
te sui carri guerreschi entro le tende?

SERSE: Strofe prima

Cadder quei che guidavano gli eserciti.

CORO:

Caddero senza gloria!

SERSE:

AhimŠ! misero, ahi!...

CORO:

AhimŠ, DŠmoni, DŠmoni,
c'infliggeste sciagure inopinate
immense, quali mai niun vide. Ahi!

SERSE: Antistrofe prima
Percossi, dopo lunga ora, noi miseri!

CORO:
Percossi, Š ben visibile...

SERSE:
Nuovi guai, nuovi guai...

CORO:
fummo: che con malo esito
ci siamo urtati con la Ionia flotta.
Ahi!, per la Persa stirpe infausta rotta!

SERSE: Strofe seconda
Come no? Tanto esercito
mi fu cos; percosso!

CORO:
Quale mai, grande Al...store,
dei Persi non fu morto?

SERSE:
Vedi? Mi avanza il manto sol che indosso!

CORO:
L'ho scorto, ahimŠ!, l'ho scorto!

SERSE:
E ancor questa custodia...

CORO:
Quale hai salva custodia?...

SERSE:
di dardi: una faretra.

CORO:
Poco, da grande possa!

SERSE:
Niun giunse alla riscossa.

CORO:
Mai gente Ionia in pugna non arretra!

SERSE: Antistrofe seconda
Troppo essa Š prode! Subito
vid'io piombar lo schianto.

CORO:
Dici la moltitudine
dei legni, in fuga spersa?

SERSE:
Strappai su me, nella sciagura, il manto.

CORO:
AhimŠ, ahi, sorte avversa!

SERSE:
Ahi!, che son poco i gŠmiti...

CORO:
ch, son duplici e triplici...

SERSE:
la gioia dei nemici, il nostro lutto.

CORO:
Infranta, o possa, giaci.

SERSE:
Nudo son di seguaci...

CORO:
ch, gli amici trovfr morte nel flutto.

SERSE: Strofe terza
Piangi, piangi! E alle case volgi il piŠ.

(I vegliardi cominciano a disporsi per l'uscita, che si effettua, con
lentissima evoluzione, durante quest'ultima parte della lamentazione)

CORO:

Ahi sciagura, ahi sciagura! AhimŠ, ahimŠ!
SERSE:
Con un tuo grido al grido mio rispondi.
CORO:
Misero dono al sofferir dei miseri.
SERSE:
In un solo urlo i gemiti confondi.
CORO:
AhimŠ, ahimŠ, ahimŠ!
Grave Š questa sciagura,
grave la mia rancura.
SERSE: Antistrophe terza
Batti la fronte tua, batti per me!
CORO:
Lagrimo spando, levo ululi, ahimŠ!
SERSE:
Con un tuo grido, al grido mio rispondi!
CORO:
Il mio dolore, o Re, m'ispira i gemiti!
SERSE:
Atro clamore dei tuoi gridi effondi.
CORO:
AhimŠ, ahimŠ, ahimŠ!
Tra i gemiti la fronte
segnan le negre impronte.
SERSE: Strofe quarta
Anche il seno percuoti, in misio accento.
CORO:
Ahi strazio, ahi strazio!
SERSE:
E il bianco pelo svelliti dal mento!
CORO:
Con fiero impeto certo! Oh schianto atroce!
SERSE:
Alza la voce querula.
CORO:
Querula alzo la voce!
SERSE: Antistrophe quarta
Strappi il peplo ondeggiante la furia delle mani.
CORO:
Ahi strazio, ahi strazio!
SERSE:
I crini svelli, e piangi i Persiani.
CORO:
Con fiero impeto urlo! Oh atroce schianto!
SERSE:
Gli occhi bagna di lagrime.
CORO:
Son gi... molli di pianto.
SERSE: Epodo
Con un tuo grido al grido mio rispondi.
CORO:
AhimŠ, ahimŠ!
SERSE:
Volgi, tra le querele, ai tetti il piede!
CORO:
Ahi!, Persia, ahi!, terra dura per chi riede!
SERSE:
AhimŠ, riedere in Susa!
CORO:
Diritto Š se tu gemi!
SERSE:

Ahi!, nostra gente, al dolce vivere usa!

CORO:

Ahi Persia, terra dura per chi riede!

SERSE:

Ahi, ahi, ahi, le triremi!

Ahi, ahi, ahi, ahi, perduto sono e misero!

CORO:

Te guider• con la querela mia

lugubre. Batter• teco la via.

(Con gli ultimi versi il coro Š tutto uscito dall'orchestra)